

ruggero condò

ACCELERAZIONI DI COSCIENZA

www.acceleratorecoscienza.it

Proprietà letteraria riservata
Ruggero Condò 2008
www.acceleratoreedicoscienza.it

Cap. 1

IL RITORNO A CASA

Synopsis era stremato. Del perché si facesse chiamare Synopsis sarà detto più avanti, precisamente nel secondo capitolo. Dunque era stremato, ma non tanto per una generica spossatezza fisica quanto per essersi lasciato convincere dalla moglie e dalla cognata a passare il fine settimana in un agriturismo a gestione sarda ma ben radicato sul continente, ed esserci poi effettivamente andato e rimasto per più di due giorni complessivi, dal venerdì pomeriggio alla sera dell'ultima domenica dell'estate secondo il calendario astronomico. Se il termine agriturismo evocava atmosfere bucoliche, passeggiate nei prati e partecipazione più o meno attiva alla vita dei campi, nel caso specifico si era trattato di seguire come un'ombra ma a distanza di sicurezza le due donne alle prese con un importante caso sentimentale (la cognata aveva importanti confidenze da fare a sua sorella sul suo ultimo compagno, o come tutto faceva sospettare, sul suo ultimo ex), senza neanche avere la possibilità di isolarsi completamente nel rapporto con la vita selvaggia dato che la struttura alberghiera, un'imponente casa colonica in pietra locale, coincideva quasi con il tracciato di una consolare a scorrimento veloce, e la sua stanza non si apriva sui boschi ma su un cortile interno, anche se abbastanza ampio e dal verace spirito rurale.

Il ristorante però era un'altra cosa. La maggior parte del tempo lo aveva passato nella sala da pranzo, su cui dominava un'imponente focolare sempre in funzione, come un altoforno industriale. I menu a base di carne di maiale da latte e verdura cruda, formaggi stagionati e dolci al miele avevano ampiamente ricompensato Synopsis della prigionia, ma la congiuntura conviviale non avrebbe avuto una rilevanza al di fuori della sfera gastronomica, peraltro molto importante, se nel banchetto della domenica non si fosse verificato un fatto considerevole, o almeno un fatto che per la maggior parte dei presenti fu insignificante ma che nella mente di Syno (usiamo per la prima volta, e lo faremo spesso anche in seguito, questa abbreviazione solo per comodità ed economia dattilografica) acquistò una rilevanza del tutto particolare. Accadde che, in quel tappeto sonoro tipico dei banchetti e dovuto all'urto casuale tra le leghe metalliche delle posate, le ceramiche composite delle stoviglie e le miscele di silicati dei bicchieri, gli strepiti dei bambini snervati dalle attese tra le portate e il chiacchiericcio, sommatoria di banalità prandiali che si sollevavano dalle tavolate, rumore di fondo che sembrava avere una consistenza visiva e conferiva una sorta di opacità all'ambiente, Syno lasciasse vagare lo sguardo sulle comitive adiacenti. Fino a questo punto niente di importante, era una sua pratica usuale quella di liberare la vista e di lasciargli fare ciò che non poteva con il resto del corpo, solo che all'improvviso (si usa qui questo avverbio con funzione retorica, perché Syno, anche se non del tutto consciamente, aveva già da tempo adocchiato la giovane) e volontariamente si soffermò, prendendosi tutto il tempo necessario per metterla bene a fuoco, su una bellissima adolescente. Il fatto rilevante e precedentemente annunciato non era rappresentato dalla bellezza in sé e dalla sua momentanea acquisizione, cose che tra l'altro sarebbero bastate a dare un senso a buona parte dell'universo conosciuto, ma dalla singolare evenienza che quella ragazza sembrava essere la versione ringiovanita di almeno vent'anni di quella amante (Syno l'avrebbe definita tale con una certa titubanza) con cui più di anno prima aveva avuto una relazione, una di quelle che da un osservatore esterno sarebbe stata definita una tipica relazione con una collega di lavoro.

A partire da quell'esatto momento, anche se la moglie continuava a commentare una vivanda e la cognata gli rivolgeva convenzionalmente la parola, Synopsis non riuscì più a staccare gli occhi dal viso della ragazza, provando al contempo un certo imbarazzo nel fatto che, buona parte degli sguardi, o meglio, la maggior parte di quell'unico lunghissimo sguardo venisse contraccambiato e, ma forse quest'ultima era solo una sua impressione, qualcuno dei commensali, ed in particolare quel vivace bambino dalla testa rasata a macchinetta, iniziava ad accorgersi della sua inopportuna insistenza. La cosa ancor più grave era che continuava a fissarla non solo per riceverne le piacevoli

sensazioni visive e tutto il corteo delle risonanze mnemoniche ad esse correlate, ma perché quella sensazione di ambiguità legata a quella condotta sconveniente (se riferita ad un adulto coniugato) si prestava ottimamente a dare l'incipit al suo nuovo romanzo, quello cioè che avrebbe iniziato a scrivere non appena tornato a casa. A tal proposito avrebbe dovuto prendere degli appunti, ma non aveva con sé il Blocchetto Unico delle Notazioni, che da sempre ormai, da quando cioè aveva iniziato la sua carriera di scrittore, si portava sempre appresso. Lo aveva lasciato insieme al resto del bagaglio che aveva caricato in macchina per ripartire subito dopo pranzo, e non se la sentiva di interrompere la continuità di quella visione per fare delle semplici annotazioni. Le parole giuste sarebbero fluite autonomamente una volta richiamate a mente quelle immagini. Rimase quindi a fissare quella singola persona, ma il suo era uno sguardo astratto e distratto dal pensiero che simulava situazioni e mondi da riportare su carta e poi sulla tastiera di un computer. La moglie, non avendo percepito la sottile differenza tra uno sguardo genericamente spermatico (che in quel caso sarebbe stato comunque giustificato) e quello ispirato di suo marito, lo richiamò alla decenza e Syno infastidito si alzò per cambiare posto e prospettiva, ma ormai erano al caffè e quindi il suo tempo-macchina per guardare-elaborare era giunto al suo termine naturale, e il danno muliebre sostanzialmente limitato.

Arrivarono in città più in fretta del previsto. Evidentemente non avevano incrociato il rientro domenicale, forse l'avevano anticipato oppure più semplicemente si erano trovati nel bel mezzo di un'ondata di traffico che non si era verificata, fatto sta che erano riusciti a tornare prima di cena. Questo significava, e Syno ne era particolarmente felice, che la serata non avrebbe assunto la conformazione tipica residuale dell'affannoso rientro tutto pacchi e bagagli, con le prevedibili accessorie conseguenze sull'indomani mattina, ma al contrario si sarebbe avviata ad una rilassata e forse proficua normalità. Syno appena entrato a casa (lo aveva accolto l'odore tipico del suo mobilio e la tinta color sabbia che aveva scelto per i muri) buttò il borsone per terra e si lanciò sul divano, afferrando il telecomando durante la parabola discendente verso i cuscini ed accendendo di seguito la televisione che durante la loro assenza era rimasta in lungimirante attesa. Il led mutò colore dal rosso a verde mentre lo schermo si animava di immagini che Syno non guardò, essendo già alle prese con il suo blocco tascabile. Era un quadernetto dalle dimensioni compatte, con i fogli a quadretti piccoli che gli consentivano una scrittura più densa ed ordinata rispetto ai fogli bianchi, era rilegato con una spirale metallica dal diametro adeguato al ribaltamento completo dei fogli ed aveva una copertina di cartoncino bianco ed una sovraccoperta di plastica semiopaca rigida con la pubblicità di un diuretico: era infatti un regalo di un suo amico informatore scientifico del farmaco che ben conosceva la sua passione per la cancelleria.

Ma non riuscì a scriverci nulla. Sua moglie, che stava sistemando le valige, lo chiamò in camera da letto.

- C'è un messaggio in segreteria telefonica.

- Perché?

- Cosa significa "perché"?

Syno guardò con indifferenza l'apparecchio e la sua spia gialla che, pulsando, dava inequivocabilmente ragione alla moglie. Poi, riordinando le idee alla ricerca di una giustificazione per la precedente risposta interrogativa, disse:

- Intendevo: perché... mi hai chiamato? Stavo prendendo degli appunti, importanti. E lascia stare la segreteria, sarà qualche messaggio di lavoro. Lo ascolterò dopo.

Syno tornò in soggiorno mentre dalla sua stanza la cognata, ad alta voce ma in modo da rendersi del tutto incomprensibile, urlava qualcosa a proposito del gradimento della breve vacanza appena trascorsa. Lui, ignorando del tutto la parente acquisita e rivolto alla moglie con la ferma intenzione di concludere il discorso prima interrotto, sottolineò:

- Non ho intenzione di rovinarmi la giornata; sono ancora in ferie, almeno fino a dopodomani compreso.

Si sdraiò quindi sul divano con il suo taccuino e la penna stilografica (quella ufficialmente riservata alla scrittura, con il pennino contrassegnato F, fine, il serbatoio a stantuffo e l'inchiostro

nero indelebile di alta qualità) fermamente disposto, e cioè con una eccellente disposizione d'animo, a dare inizio al suo nuovo romanzo. Seguirono due ore tranquille in cui riuscì a trovare una sufficiente concentrazione propedeutica alla creazione nonostante nell'ordine: il suo primo rifiuto a recarsi a tavola per la cena dettato da una mancanza di appetito, un suo successivo ripensamento dovuto all'improvviso languore provocatogli dall'assortimento di formaggi isolani disposti sul tagliere e dalla calda promessa poi mantenuta di sensazioni alcoliche fattagli da una bottiglia di vino invecchiato e appena scaraffato dalla moglie, un dvd d'azione di produzione statunitense noleggiato prima di rientrare dalla videoteca sotto casa e guardato con distrazione a causa del continuo discutere delle sorell sulla questione dello scarso impegno sentimentale dei quarantenni attuali alla luce delle esperienze personali e delle casistiche mutate dalla letteratura e dal cinema d'autore.

Alla fine della serata, indubbiamente piacevole, Synopsis era riuscito a dare un inquadramento generale alle immagini che aveva in mente, una sorta di sequenza provvisoria che sarebbe stata propedeutica alla fase di scrittura vera e propria, ma soprattutto era riuscito a pensare e a scrivere un titolo:

“UN CASO DI MEMORIA SOVRAPPOSTA ALL'ATTUALITA' DI UNA VISIONE”.

Non era il titolo ad impensierirlo (nel frattempo aveva assunto l'aspetto e la postura di uno che si preoccupa per qualcosa) ma la stessa idea che si era fatto del romanzo, o meglio il tipo stesso di romanzo che aveva in mente di scrivere. Non si sentiva di essere uno scrittore che si occupava di temi banali quali il tradimento coniugale, le relazioni pericolose, le storie d'amore in genere. Se ne sarebbe anche potuto occupare ma solo all'interno di un affresco globale di un'epoca, come tasselli di un mosaico di correlazioni, e comunque non avrebbe mai inserito lo sguardo corrisposto di due estranei nell'incipit del suo romanzo, rischiando così di influenzarne tutto lo sviluppo successivo. Il suo lavoro avrebbe dovuto essere diverso, originale: in proposito stava pensando di scrivere una trilogia molto particolare. Il primo libro avrebbe dovuto avere solo due personaggi, un protagonista ed un antagonista, il secondo solo un unico solitario attore, il terzo, a conclusione della serie, nessun soggetto. Il terzo romanzo sarebbe stato quello destinato ad essere il suo capolavoro: trecento pagine senza nessuno, solo una voce fuori campo, un'entità narrante non bene identificata che si sarebbe occupata di temi generali, astratti, assoluti, senza nessun riferimento alla vita reale e proprio per questo significativi per l'esistenza di ognuno. Ma tutto questo era prematuro. Lo aspettava ancora molto lavoro da fare per la stesura dei primi due romanzi, anche se non vedeva l'ora di dedicarsi alla sua idea più originale, all'Opera Vuota che avrebbe rivoluzionato la sua vita oltre che il panorama artistico internazionale.

Prima di ogni altra cosa, però, avrebbe dovuto decidere se continuare con quel titolo o cambiarlo o meglio ancora abbandonare del tutto il progetto, e dare finalmente inizio alla trilogia. Ci avrebbe pensato a letto, sfruttando lo stato allucinatorio del dormiveglia, sempre che sua moglie glielo avrebbe permesso.

Come temeva, infatti, stava infilandosi sotto le lenzuola quando la donna, che era andata a dormire già da tempo, ruppe improvvisamente l'ovattato silenzio notturno su cui Synopsis confidava per la continuazione della sua attività artistica:

- La segreteria pulsa ancora...

Syno non rispose, dando ormai per acquisito che non volesse ascoltare il messaggio, almeno non prima dell'indomani mattina, se non addirittura alla ripresa del lavoro.

-...fa' un po' come ti pare, se non ti dà fastidio la luce. Buonanotte.

Syno non rispose, dando per scontata la risposta ai convenevoli della moglie. Era arrabbiato con lei, per quella frase, buttata lì con indifferenza, sul potenziale disturbo che la spia luminosa avrebbe potuto arrecare al suo sonno dei giusti. Pur avendo da tempo percepito quel sommesso rosseggiare, lo avrebbe bellamente ignorato confidando nel tacito accordo con la sua psiche, ma ora che un altro testimone aveva certificato, con perfida noncuranza, lo stato in essere dell'elettronica intermittenza,

non poteva più far finta di niente e presto avrebbe fatto i conti con le capacità amplificatorie della propria attenzione. Spense preoccupato la lampada e piombò nel buio più assoluto, ma durò poco, giusto il tempo necessario alle pupille di accomodarsi sulla nuova situazione ambientale, poi la stanza iniziò a rischiarsi ritmicamente. Provò a calcolarne i tempi: per ogni secondo di luminescenza ce n'erano almeno due di un'oscurità non assoluta ma stemperata dall'attesa di una nuova luce che immancabilmente sarebbe arrivata a colmare la notte. Sommando il perdurare degli aloni nella retina e le anticipazioni mentali che erano più reali che virtuali, non faceva mai buio, come se Synopsis si fosse trovato a dormire in una tenda durante l'estate del circolo polare artico. Dopo un po', ma chi poteva più quantificare il valore del tempo in quella situazione, iniziò a percepire, associato all'intermittenza, anche un suono caratteristico per ogni accensione e per il suo relativo spegnimento, una sorta di ronzio elettrico, sommesso ma persistente ben oltre il singolo evento così da generare una sommatoria di echi che, al pari della luminosità, era in grado di produrre una risonanza continua, una vibrazione di diapason, pur nell'alternanza di alti e di bassi. Ed era, ne era sicuro, una emissione reale, forse la ripercussione sonora del flusso di elettroni, l'attivazione di un condensatore, il felpato scattare di un relais, il propagarsi spurio di una corrente statica: fatto sta che pur serrando le palpebre, la spia luminosa rimaneva sempre al centro della sua attenzione.

Fu così, studiando, analizzando e sperimentando su di sé gli effetti acustici e visivi della segreteria telefonica, che Synopsis, pur non credendolo più possibile, si addormentò profondamente.